



# Ipab siano pubbliche

## Nasce un asse centristi - D'Onofrio in vista delle nomine

**Luca Molinari**

«Le Ipab devono rimanere pubbliche. La loro gestione deve essere a fine sociale». Parola di ex comunisti, ex socialisti ed ex democristiani. Sinistra radicale e nostalgici del "partito di centro che guarda a sinistra" questa volta sono sulla stessa parte della barricata.

Angelo Rambaldi, democristiano non pentito e gran estimatore "dell'economia sociale di mercato", e Serafino D'Onofrio, una vita nel Psi e ora campione dell'Altrasinistra, parlano la stessa lingua: «Nel passaggio da Ipab ad Asp il Comune di Bologna deve garantire il controllo pubblico». Insomma, come ha detto ieri sulle colonne di questo giornale il profes-

sor Sebastiano Porcu, grande esperto di welfare, «nessuna abbuffata privatistica».

Di necessità di un primato del ruolo pubblico parla anche Roberto Sconciaforini, capogruppo del Prc in consiglio comunale.

Il più duro, però, è D'Onofrio che accusa apertamente alcune Ipab di essere venute meno al proprio compito (apertura di negozi privati nella zona universitaria, cambi d'uso di strutture per anziani, cattive relazioni sindacali al Giovanni XXIII). E annuncia che «l'Altrasinistra quando si voterà per le linee di indirizzo per il passaggio da Ipab ad Asp dovrà essere chiaro che ogni ente non dovrà giustificare o favorire inaccettabili processi di privatizzazione dell'assistenza pubblica». Musica

per le orecchie di Rambaldi, da sempre critico verso la gestione dell'Opera Pia dei Poveri e dei Vergognosi.

Una partita importante e "pesante" che rischia di essere il leit motiv della ripresa politica settembrina, anche perché, a primavera si rinnovano (o confermano) i cda delle Asp. E molti, soprattutto in casa Margherita, ci vedono l'occasione per un riequilibrio negli assetti degli enti di secondo grado bolognesi giudicati troppo sbilanciati se non a sinistra, quanto meno a favore dei Ds.